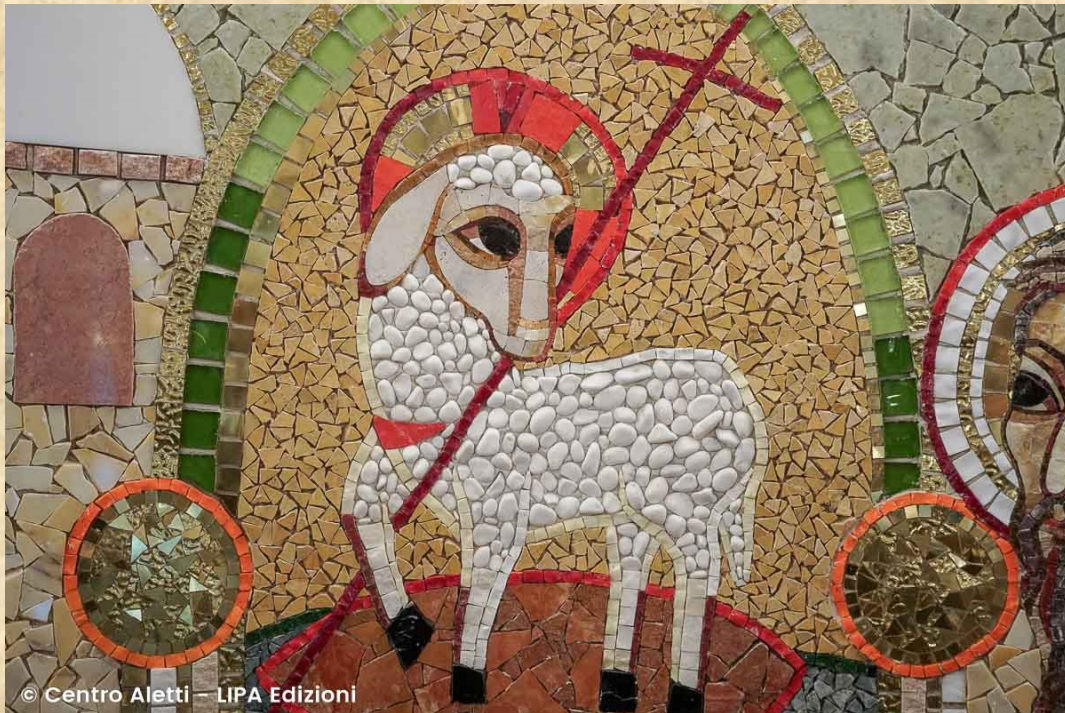


Cristo Re dell'universo - A -



Antifona d'Ingresso

L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza, forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. (Ap 5,12; 1,6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto ricapitolare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che hai costituito il tuo Figlio pastore e re dell'universo, donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli, perché, quando egli verrà nella gloria ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechièle

Ez 34,11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 22 (23)

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare.
Ad acque tranquille mi conduce. R.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome. R.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 15,20-26.28

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! (Mc 11,9.10)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.

Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Sulle offerte

Ti offriamo, o Padre, il sacrificio di Cristo per la nostra riconciliazione, e ti preghiamo umilmente: il tuo Figlio conceda a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Antifona alla comunione

Il Signore siede re per sempre: benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 28,10-11)

Oppure:

*A

Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria per giudicare tutti i popoli. (Cf. Mt 25,31-32)

Dopo la comunione

O Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia ai comandamenti di Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel regno dei cieli. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Di fronte all'Agnello sul trono



Siamo giunti all'apice dell'anno liturgico e la liturgia ci invita a fissare lo sguardo su Gesù, Re dell'Universo. Una espressione piuttosto ambigua, se la leggiamo a partire dalle categorie di regalità che conosciamo! Certo, Gesù non è un Re al modo dei sovrani e governanti di questo mondo, ma Lui stesso si lascia definire così nel dialogo con Pilato, di fronte all'ormai imminente dono della sua vita "fino alla fine": "Tu lo dici. Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità" (cfr. Gv 18,33-37). Gesù è un re che "dà testimonianza alla verità", cioè che mette in luce la verità della nostra vita, che svela il filo rosso che ha mosso le nostre azioni. In questo senso il Re Gesù "giudica".

Nel brano del vangelo odierno, solitamente intitolato dalle nostre Bibbie "il giudizio finale", il giudizio non è

semplicemente qualcosa che il Re farà alla fine dei tempi.

Il giudizio avviene infatti quando le nostre azioni sono poste di fronte a Lui.

E non si tratta di un giudizio che mira a condannare, ma che ha come unico scopo quello di manifestare la verità del nostro agire: “Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. (...) E il **giudizio** è questo: la **luce è venuta** nel mondo, ma gli uomini hanno amato le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece **chi fa la verità, viene verso la luce, perché appaia** chiaramente che **le sue opere sono state fatte in Dio**” (Gv 3,17.19-21).

Entriamo quindi con questa chiave di lettura nel Vangelo di questa domenica.

Gesù presenta ciò che accadrà “quando il Figlio dell’uomo **verrà nella sua gloria** (...) e siederà sul trono della sua gloria”. Non è la prima volta che Gesù annuncia ai suoi la venuta imminente nella gloria del Figlio dell’uomo. Secondo l’evangelista Matteo si tratta della “gloria” anticipata della trasfigurazione di Gesù sul monte: “il Figlio dell’uomo sta per **venire nella gloria** del Padre suo (...) e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27); e ancora si tratta della “gloria” che Gesù promette di condividere con i suoi discepoli: “voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo **sarà seduto sul trono della sua gloria**, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,27).

Il “trono” è il “luogo” del giudizio. E Gesù dice ai suoi che siederà su quel “trono”. Ma di che “trono” si tratta? Nei vangeli non vediamo mai Gesù “seduto su un trono”!!!

Ed eppure nella rilettura della storia secondo la prospettiva di Dio che troviamo nell’Apocalisse c’è un momento in cui appare chiaramente chi è che guida, governa e giudica il mondo: “ed ecco c’era un **trono** nel cielo e sul **trono** Uno stava seduto (...) Poi vidi in mezzo al **trono** (...) un **Agnello** in piedi, come immolato” (cfr. Ap 4,2; 5,6). E’ un dato di fatto, il trono c’è (“c’era un trono”): Dio è Signore di tutta la creazione. Egli condivide la sua signoria con un altro che è “in mezzo al trono”: l’Agnello immolato. Ora, secondo la simbologia di Apocalisse l’“Agnello immolato in piedi” è il Crocifisso risorto, Colui che è passato per la morte e porta su di sé i segni della lotta combattuta contro la morte e vinta. Quindi, il “trono della gloria” fa riferimento alla croce, il “luogo” dove l’Agnello rivela che la forza che governa il mondo è l’amore che si dona fino alla fine.

Tornando al brano del vangelo odierno, possiamo quindi supporre che il “trono della gloria sul quale siede il Figlio dell’uomo” (cfr. Mt 25,31) sia la croce. “Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli”: proprio, qui, “davanti a lui”, di fronte all’Amore che si dona fino all’estremo, siamo giudicati tutti. E’ l’Amore che ci ha amati così che ci “giudica”, cioè che rivela se il nostro agire è secondo la logica di quell’amore oppure no.

Il “trono della gloria” che è la croce è come uno specchio nel quale possiamo vedere riflessa la nostra immagine che si è fatta somiglianza a Lui oppure la distanza dall’immagine di quell’amore.

In questo senso avviene la “separazione” di cui parla il vangelo di oggi: saranno distinti, “separati” coloro che hanno agito secondo l’immagine dell’Amore che hanno di fronte, da coloro che ne hanno



© Centro Aletti - LIPA Edizioni

preso le distanze: "Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre". E' una separazione che rispetta la differenza di ciò che abbiamo scelto, se "pecore" che somigliano all'Agnello o altro.

Qui, davanti al trono dell'Agnello questa "separazione" è una nuova opera di creazione. Come in principio il mondo è stato creato "separando" le diverse opere di Dio (la luce è separata dalle tenebre, le acque superiori da quelle di sotto...), così ora. La nuova creazione inizia con la separazione fra chi ha agito per gli altri e chi ha vissuto senza porre gesti di attenzione e cura per i fratelli. I "cieli e la terra nuovi" saranno abitati da coloro che hanno amato ad immagine dell'Agnello.

Ora però mi sembra molto interessante un altro particolare del vangelo.

Coloro che hanno dato da mangiare a chi aveva fame, da bere a chi aveva sete, che hanno accolto lo straniero, vestito l'indigente, visitato il malato e il prigioniero, non hanno agito così nella consapevolezza di fare queste cose per Gesù. Non lo hanno riconosciuto: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

Nessuno stupore che Gesù non sia stato riconoscibile in tutti questi "fratelli più piccoli". Il Risorto non è mai immediatamente riconoscibile da chi lo incontra. Così era avvenuto nel giardino della pasqua a Maria Maddalena che pensava di avere di fronte "il custode del giardino" (Gv 20,15), ai due discepoli di Emmaus che non riconoscono Gesù nello "straniero" che si affianca alla loro fuga da Gerusalemme (cfr. Lc 24,15-16.31), agli apostoli che nel cenacolo "credono di vedere un fantasma" (cfr. Lc 24,37), o sulla

riva del lago non comprendono che è proprio Lui quel forestiero che li invita a gettare le reti dalla parte destra e prepara per loro un fuoco di brace per sfamarli (cfr. Gv 21,4-7).

Quando tutti costoro incontrano il Risorto si trovano in una condizione di "mancanza": sono addolorati, angosciati, smarriti, affamati di senso, privati di un punto di riferimento... Il Risorto si china sulla loro povertà, si prende cura delle lacrime di Maria Maddalena, della disillusione dei due discepoli di Emmaus, della paura e degli apostoli chiusi nel cenacolo dopo la sua morte, dello smarrimento di alcuni di loro che tornano a vivere come se non lo avessero mai conosciuto. La cura del Risorto per loro si fa concreta nel condividere il loro cammino, nel condividere con loro una mensa dove viene saziata "la fame" di solitudine dentro la loro condizione di "mancanza"...



Allo stesso modo coloro che sono accolti come “pecore” che si sono prese cura dei “suoi fratelli più piccoli”, compiono piccoli gesti di cura, gesti apparentemente insignificanti. Non hanno risolto il problema della fame, della sete, dell'accoglienza degli stranieri, della solitudine dei malati e dei carcerati. Hanno semplicemente agito ponendo gesti quotidiani di vicinanza e condivisione. Questo basta per essere riconosciuti dal Risorto come suoi. Questo basta per prolungare la presenza del Risorto nella storia, Lui che continua a prendersi cura dei suoi “fratelli più piccoli” attraverso di noi.